

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,40.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,43).**

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intendo rendere noto a lei e ai colleghi che, qualche minuto fa, le agenzie hanno battuto una notizia secondo la quale la base di Nassiriya — base nella quale ha sede la nostra rappresentanza militare in Iraq — è stata colpita dal fuoco di alcuni missili. Le notizie dicono che tra i carabinieri si registrano alcuni feriti; infatti, il luogo dove i missili sono caduti è la sede del comando del contingente dei carabinieri che fa parte integrale della nostra missione.

Dunque, signor Presidente, le chiedo se sia possibile ricevere informazioni da parte degli organi competenti. So che è stato attivato anche un numero telefonico affinché i familiari dei nostri militari possano avere notizie in merito.

Tuttavia, ritengo che la situazione sia tale da richiedere una più compiuta informazione rispetto alle prime righe delle agenzie di stampa. Visto anche il momento che attraversa quel paese, credo sia necessario informare il Parlamento. Quindi,

signor Presidente, le chiedo di fornire notizie in merito nelle forme che riterrà più opportune.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta del collega Innocenti e per ribadire che la situazione nella quale versa l'Iraq è di una gravità estrema. Dunque, è altrettanto importante che questo Parlamento discuta, sulla base delle informazioni del Governo e sulla base di atti di indirizzo all'esecutivo, sulla presenza o meno del nostro contingente in Iraq.

Com'è noto, noi chiediamo che quel contingente sia ritirato; probabilmente, sarebbe stato più opportuno discuterne per tempo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anche noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ci associamo alla richiesta dei colleghi Innocenti e Mantovani ed esprimiamo la più sentita solidarietà ai carabinieri e a tutti i rappresentanti italiani che oggi sono impegnati in questo difficile teatro di Bagdad e dell'Iraq. Solidarietà che estendiamo al comando generale dell'Arma dei carabinieri in attesa di ricevere notizie più precise.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, naturalmente anche noi manifestiamo tutta la nostra solidarietà ai ragazzi impegnati nella missione e a tutti i militari italiani impegnati in delicate e difficili missioni internazionali e a chi li guida e li rappresenta.

Tuttavia, Presidente, auspico che il Governo non venga immediatamente a riferire in aula, ma che possa farlo quando la situazione sarà più chiara, anche per non aggiungere ad una situazione già difficile elementi di ulteriore confusione e tensione.

Mi auguro inoltre che questa possa essere un'occasione per non utilizzare strumentalmente, a causa di polemiche politiche, quanto sta accadendo in Iraq sulla pelle dei ragazzi che stanno rischiando la loro vita in quel paese.

Mi fa piacere che la solidarietà provenga anche da gruppi che avevano manifestato la loro contrarietà a quella missione, tuttavia mi sorprende che altri colleghi utilizzino un po' cinicamente questa drammatica occasione per ribadire la propria contrarietà alla missione.

Ritengo che, se si vuole dare una mano ai ragazzi che stanno svolgendo il proprio lavoro in difesa della pace, della democrazia e della libertà in Iraq, si debba dimostrare che dietro di loro vi è un Parlamento unito. Se volete fare polemiche anche in questo caso e su questo dramma, è bene che il dibattito non si svolga affatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

FRANCESCO GIORDANO. Non lo fai tu!

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei che, rispetto ad un atto probabilmente grave, vi sia già un inizio di contrasto a livello parlamentare.

La prima cosa da fare è accertare lo stato di salute dei nostri militari e quindi dei carabinieri che sono là, ai quali va il ringraziamento per quello che fanno ovun-

que siano chiamati ad espletare il proprio compito e il proprio dovere, che peraltro deriva dal mandato del Parlamento e del Governo (non vanno certo per una scelta di natura personale).

Mi permetto pertanto di rivolgere la solidarietà dell'intero Parlamento a questi ragazzi e all'Arma dei carabinieri, peraltro già provata dall'attentato terroristico dei giorni scorsi, il che rende ancora più forte la solidarietà nei confronti dei carabinieri e, in genere, di tutte le Forze armate e di tutte le forze di polizia.

Appena saremo in grado di dare una risposta esauriente, lo faremo. Ovviamente la Presidenza si attiverà presso il Governo affinché esso, quando lo riterrà opportuno anche in virtù dell'acquisizione di ulteriori notizie, possa riferire al Parlamento, come la gravità della situazione impone.

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Mauro, Prestigiacomo, Rizzo, Tabacci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,49).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 9,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.**

PRESIDENTE. Chiedo scusa per la procedura anomala: ha chiamato l'onorevole Sgarbi, che desiderava essere presente, ma è in ritardo per ragioni indipendenti dalla sua volontà (si tratta di ragioni di traffico, sta arrivando dall'aeroporto)...

ELIO VITO. Passiamo agli altri documenti.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della Giunta se possiamo posticipare l'esame dei documenti relativi all'onorevole Sgarbi. Vi sono obiezioni da questo punto di vista?

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, di documenti concernenti l'onorevole Sgarbi ve ne sono tre...

PRESIDENTE. Se c'è qualche altro documento per il quale non sussistono problemi...

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Possiamo passare al documento relativo all'onorevole Maiolo.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 91)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Tiziana Maiolo, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 91), pendente presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Monza per il reato di diffamazione aggravata.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente Siniscalchi, in sostituzione della relatrice, onorevole Erminia Mazzoni

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente Tiziana Maiolo, deputato nella XIII legislatura, che si riferisce ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Monza per il reato di diffamazione aggravata.

Il procedimento penale trae origine da un articolo, a firma dell'onorevole Tiziana Maiolo, pubblicato il 5 maggio 2001 sul quotidiano *Libero* con il titolo « Castelli bastonato. Assolto Contrada ». Nell'articolo, per come risulta dal capo di imputazione (che pure lo riferisce al quotidiano *Il Giornale*) si afferma tra l'altro: « Le assoluzioni fioccano... Una valanga ha travolto l'antimafia del dottor Caselli, con i

suoi pentiti, con le vendette politiche costruite a tavolino, le versioni concordate.

Tutto quel che è successo in Sicilia dopo gli assassini dei magistrati Falcone e Borsellino (...) puzza più di una ritorsione politica che di lotta alla mafia (...) l'ufficio era presieduto dal procuratore Caselli che tra viaggi per conferenze e dibattiti (un centinaio l'anno) e una cospicua attività pubblicistica trovava anche il tempo per condurre le indagini (...).

La Giunta ha esaminato il caso nelle sedute del 2 e dell'8 ottobre 2003. In particolare, nella seduta del 2 ottobre ha proceduto all'audizione dell'onorevole Maiolo, la quale ha rivendicato la centralità che nella sua attività politica e parlamentare, anche nella sua veste di componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha sempre conferito alla questione dei collaboratori di giustizia numerose sono dunque le iniziative assunte dall'onorevole Maiolo nella XIII legislatura in ordine all'operato della magistratura in genere e dalle problematiche connesse all'utilizzo dei collaboratori di giustizia.

Numerose sono dunque le iniziative assunte dall'onorevole Maiolo nella XIII legislatura in ordine all'operato della magistratura in genere e alle problematiche connesse all'utilizzo dei collaboratori di giustizia da parte della magistratura in specie. Trascurando in questa sede la copiosa produzione di atti di sindacato ispettivo in materia, tra gli atti di indirizzo presentati si segnala in particolare una mozione che reca, oltre alla prima firma dell'onorevole Maiolo, anche quella di decine di deputati appartenenti a tutti gruppi della sua posizione parlamentare e che fu discussa dall'Assemblea nelle sedute del 24 giugno e del 9 luglio 1998, con l'intervento di molti parlamentari, risultando infine respinta così come la sua risoluzione presentata il 30 giugno.

La consolidata giurisprudenza costituzionale, come è noto, postula come requisito per l'applicabilità della prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione la sussistenza di un nesso tra le opinioni espresse dal deputato in sedi e

mediante mezzi non tipici e lo svolgimento della funzione parlamentare. La recente legge n. 140 del 2003 recepisce sul punto questo indirizzo, prescrivendo l'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione per ogni attività « di divulgazione, di critica e di denuncia politica connessa alla funzione del parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento ».

Evidente è apparso, pertanto, alla maggioranza degli interventi nel caso al nostro esame il nesso che lega il contenuto dell'articolo richiamato nel capo di imputazione e la funzione parlamentare svolta all'epoca dall'onorevole Maiolo. In questo senso, la Giunta si è determinata a proporre — come si è detto, a maggioranza — che l'Assemblea deliberi nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale a carico dell'onorevole Tiziana Maiolo concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Ruzzante.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,20.**

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, ci sono stati diversi interventi stamani... Scusate colleghi, per cortesia (*Commenti*)! Se alzo il tono della voce, vuol dire che c'è una ragione, non è a caso. Chiedo un po' di serietà rispetto agli argomenti che sono stati sottoposti alla mia attenzione: vorrei, quindi, un po' di rispetto non per me, ma per le cose che dico.

Stamani, molti interventi hanno fatto riferimento a quanto si è verificato in Iraq per un attentato nel quale sono stati —

ahimè — coinvolti anche alcuni rappresentanti dell'Arma dei carabinieri. Poiché, dalle notizie ancora abbastanza frammentarie che arrivano, credo che la vicenda sia abbastanza tragica, molto al di là di quanto si poteva prevedere dai primi dispacci di agenzia — come vedete, la mia richiesta di silenzio era dovuta a questo motivo e non ad una alterazione di toni per me inusuale —, da questo punto di vista, essendo stato richiesto da più parti di questa Assemblea un intervento del Governo, mi pare anche opportuno che la conduzione dei lavori dell'Assemblea sia affidata, come è giusto in casi di questo genere, al Presidente della Camera, il quale giungerà tra poco in aula.

Quindi, sospendo la seduta pregando i colleghi di mantenersi nei paraggi perché verrà tra poco il Presidente Casini a presiedere i lavori dell'Assemblea ed a riferire su notizie che il Governo e lui stesso avrà in maniera molto più certa.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

#### **Sull'attacco alla base militare italiana in Iraq.**

PRESIDENTE (*Restando in piedi — L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi*). Onorevoli colleghi, le notizie provenienti da Nassiriya ci riempiono l'animo di sgomento e di dolore. Per il momento sono sei i carabinieri che hanno perso la vita nell'attentato terroristico, ma non si escludono ulteriori vittime.

È il momento del dolore e della sofferenza nazionale.

L'Italia paga un prezzo altissimo ad una missione umanitaria finalizzata alla pace, all'ordine e alla sicurezza.

La Camera dei deputati si inchina alla memoria dei giovani deceduti nel servizio alla patria e si stringe alle loro famiglie e all'Arma dei carabinieri.

Propongo un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio — Applausi*).

Onorevoli colleghi, le comunicazioni del Governo e il relativo dibattito avranno luogo nel pomeriggio di oggi, secondo modalità che verranno definite immediatamente dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che convoco in questo istante al piano aula. Ritengo che, subito dopo, ricominceremo i nostri lavori, ma in questo momento i presidenti di gruppo sono convocati al piano aula.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,55.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, dalle ultime notizie si apprende che, purtroppo, il numero delle vittime dell'attentato terroristico è salito a dodici: nove carabinieri ed altri tre militari.

Rinnovo il cordoglio della Camera ai familiari delle vittime ed alle nostre Forze armate, cui ci sentiamo, naturalmente, particolarmente vicini in questo momento.

Oggi pomeriggio, alle ore 16, il ministro della difesa Martino riferirà qui alla Camera dei deputati.

Riprenderemo i lavori dopo l'informativa urgente, secondo il programma stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. I documenti in materia di insindacabilità che si sarebbero dovuti discutere oggi saranno discussi domani mattina.

In segno di lutto, sospendiamo adesso i nostri lavori, che riprenderanno alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 16,05.**

#### **Informativa urgente del Governo sull'attentato al contingente militare italiano di stanza presso la base di Nassiriya in Iraq.**

PRESIDENTE. Stamani, quando abbiamo sospeso i nostri lavori, il bilancio

delle vittime dell'attentato terroristico a Nassiriya era purtroppo ancora provvisorio. Ora apprendiamo che gli italiani deceduti, secondo l'ultimo bilancio, sono undici carabinieri, tre militari dell'esercito ed un civile. Ad essi si aggiungono numerosi cittadini iracheni deceduti e feriti.

Chiedo al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa di farsi interpreti del cordoglio dell'intera Assemblea presso l'Arma dei carabinieri e le Forze armate.

Avrà luogo adesso lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'attentato al contingente militare italiano di stanza presso la base di Nassiriya in Iraq.

Dopo gli interventi del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro della difesa, intervengono i rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

**(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

**SILVIO BERLUSCONI,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dolore è in questo momento il sentimento di tutta la nazione. Un dolore profondo per le vite stroncate dal terrorismo durante una spedizione umanitaria e di libertà in soccorso al popolo iracheno, in difesa della stabilità e della sicurezza del Medio Oriente.

Ma dobbiamo dire che proviamo anche un sentimento di orgoglio per il coraggio e l'umanità con cui i nostri militari e, in primo luogo, l'Arma dei carabinieri hanno saputo lavorare e lavorano per rendere sopportabile la situazione ai bambini, alle donne, agli anziani e ai deboli, che vivono in una regione martoriata per 34 anni da un regime infame e adesso anche dal terrorismo.

La nostra determinazione deve essere la stessa degli italiani in divisa che si sono fatti onore e si fanno onore nella coalizione impegnata nel sostenere il cammino dell'Iraq verso la democrazia.

Nessuna intimidazione deve smuoverci dalla volontà di aiutare quel paese a risorgere ed a costruirsi un autogoverno e una situazione di sicurezza e di libertà.

Da quando una guerra feroce è stata dichiarata dal fanatismo terrorista all'umanità intera con la strage dell'11 settembre, questo Governo, forte del vostro voto, del voto del Parlamento, ha agito perché l'Italia fosse leale con i suoi storici alleati, sicura di sé e del suo ruolo, nel contesto europeo a cui appartiene come paese fondatore, capace sempre di proporre soluzioni utili ad una coalizione delle democrazie, la più vasta possibile, in favore della democrazia, appunto, e della libertà.

Abbiamo lavorato e lavoriamo per l'unità dell'occidente contro ogni forma di divisione, di particolarismo, come dimostrato anche dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e ci siamo impegnati, senza risparmio di mezzi e di energie, per assicurare sempre che gli obiettivi della nostra missione fossero l'assistenza umanitaria ed il mantenimento dell'ordine e della pace: due obiettivi per i quali le nostre Forze armate si sono distinte e si distinguono da molti anni in diversi paesi del mondo, facendo onore a se stesse e all'Italia.

Era il dovere del nostro paese, era il nostro dovere e l'abbiamo compiuto.

Era forse inevitabile che la reazione del terrorismo, dopo l'inaudito attacco all'ONU, alla Croce rossa, alle ambasciate, cercasse di accanirsi anche sui soldati italiani, amati e rispettati dalla popolazione irachena, soldati che hanno lavorato e lavorano per garantire la rinascita di quel paese ed il varo di un regime di autogoverno che possa rappresentare tutte le religioni e tutte le etnie.

La libertà e l'autogoverno hanno suscitato l'inimicizia assassina dei fanatici.

I nostri carabinieri, i nostri soldati, le famiglie dei caduti e tutti gli italiani fanno

bene che l'esemplare comportamento dei nostri ragazzi si ricollega direttamente alle grandi tradizioni di umanità e di coraggio delle nostre Forze armate.

Se c'è un giorno in cui le polemiche dovrebbero tacere, se c'è un giorno in cui la totalità dei cittadini deve riconoscersi solidale con chi adempie all'alta missione di difendere i valori della nostra democrazia costituzionale, questo è il giorno, queste sono le ore!

Mi rivolgo a tutto il Parlamento affinché, a nome di un paese finalmente unito, venga data oggi una grande prova di maturità democratica e di lealtà verso chi ha perso la vita in difesa dei valori e dei beni più preziosi dell'umanità: la libertà e la democrazia, la sicurezza e la pace. Vi ringrazio.

Signor Presidente, il ministro Martino è a disposizione per illustrare doverosamente quanto accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

*(Intervento del ministro della difesa)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, con l'animo colmo di dolore e di amarezza mi accingo a riferire sulla tragedia che oggi ha colpito il nostro contingente in Iraq. A nome del Governo, ma credo di poterlo fare anche a nome del Parlamento — molti esponenti del quale me ne hanno infatti reso partecipe nelle convulse ore di questa mattinata — ed a nome dell'intero popolo italiano, vogliamo fare sentire la nostra partecipazione ai familiari delle vittime ed alle nostre Forze armate tutte.

In questo momento di gravissimo lutto, l'Italia intera vuole rendere onore ed omaggio ai suoi morti nell'esercizio del dovere. Sentiamo particolarmente vicina anche l'espressione che il Papa ha voluto far giungere al Presidente della Repubblica. Nel messaggio Sua Santità esprime testualmente « profondo dolore per la notizia del vile attentato dove carabinieri e soldati italiani hanno perso la vita nell'adempimento generoso della loro missione di pace » ed esprime « la più ferma condanna per questo nuovo atto di violenza che, aggiungendosi ad altri efferati gesti compiuti in quel tormentato paese, non aiuta la pacificazione e la ripresa ». Sua Santità fa anche giungere ai militari ed ai civili impegnati nell'arduo compito al servizio di quella popolazione così provata l'espressione della sua solidarietà.

Ma le espressioni di cordoglio giungono da tutto il mondo. In particolare, stamani ho ricevuto le personali telefonate di tutti i miei colleghi dei paesi alleati.

Vengo ora all'esposizione dei fatti così come sono stati ricostruiti sulla base delle informazioni fornite dal capo di stato maggiore della difesa che esercita il comando operativo del contingente nazionale interforze in Iraq. Mi riservo naturalmente, signor Presidente, di tornare in quest'aula per riferire più dettagliatamente, quando avremo maggiore contezza degli eventi.

Alle ore 10,40 locali, circa, corrispondenti alle 8,40 in Italia, presso la base « Maestrale » dove ha sede il personale dell'unità di manovra del reggimento carabinieri della MSU (*Multinational specialised unit*), un automezzo seguito da un'auto blindata si è avvicinato ad alta velocità all'ingresso della base, facendo fuoco contro i militari della postazione di guardia che hanno risposto al fuoco con le armi in dotazione. L'automezzo proseguiva la corsa e, dopo aver colliso con i dispositivi di protezione, è esploso. L'onda d'urto ha investito in pieno il corpo di guardia e l'edificio retrostante. Il posizionamento ad opportuna distanza delle difese passive ha impedito all'automezzo di raggiungere il citato edificio, scongiurando

danni e perdite ancora più gravi. L'area di interesse, agli effetti dell'esplosione, riguarda spazi ristretti dell'ordine di una decina di metri dall'ingresso dell'installazione.

Complessivamente nello stabile, che ha subito danni gravissimi, erano presenti circa 60 militari, ma non è ancora noto il numero di persone che si trovavano all'interno dell'edificio al momento dell'attentato.

Il bilancio, ancora provvisorio, del proditorio attacco terroristico è di estrema gravità. Contiamo al momento le seguenti vittime italiane: quindici militari, di cui undici carabinieri e quattro soldati dell'esercito italiano, ed un civile deceduti. Tra i militari deceduti vi è il figlio di un mio carissimo amico, ufficiale di grande valore, il generale Alberto Ficuciello. Contiamo, inoltre, una ventina di feriti, di cui molti gravi. Non abbiamo ancora notizie certe sulle vittime irachene.

Le operazioni di soccorso, immediatamente attivate, per estrarre dall'edificio crollato il personale che risulta disperso sono rese difficoltose dal gran numero di macerie e dagli incendi in atto. Dunque, non posso, purtroppo, escludere la presenza di altre vittime.

Subito dopo l'attacco, l'intera zona è stata cinturata dai carabinieri della MSU per scongiurare il pericolo di ulteriori possibili attacchi.

Ho dato immediatamente disposizioni perché le risultanze delle prime indagini fossero trasmesse a tutte le autorità e ad ogni organo competente per le conseguenti azioni necessarie ed opportune.

In via di prima approssimazione, apparirebbe anche possibile ritenere che la matrice di questo attentato possa essere ricondotta ad elementi sunniti della guerriglia irachena, unitamente a componenti estremistiche arabe. In realtà, però, le evidenze sul territorio e gli indicatori di *intelligence* autorizzano a ritenere che l'attentato di oggi a Nassiriya sia stato pianificato e realizzato da una cellula di feddaiyn Saddam.

Posso dare assicurazione che le disposizioni messe in atto nel teatro iracheno,

come in tutti gli altri in cui sono impegnate le nostre missioni militari, sono le più efficaci per la tutela e la sicurezza del nostro personale. Al riguardo, sono state messe in atto le disposizioni previste dalla direttiva operativa nazionale del Comando operativo interforze. In particolare, all'ingresso dell'installazione MSU in Nassiriya era posta in essere una serie di ostacoli passivi al fine di limitare la velocità dei mezzi in ingresso e di convogliarne il movimento ed un presidio armato per la vigilanza dell'installazione.

Ciò non di meno, contro la proditorietà di attacchi suicidi la difesa è sempre estremamente difficile. D'altra parte, mai, mai abbiamo sottovalutato il rischio di queste operazioni.

Presso lo stato maggiore dell'esercito e il comando generale dell'Arma dei carabinieri sono stati attivati dei numeri telefonici per fornire informazioni ai familiari dei militari impegnati in Iraq.

La caserma attaccata, base del citato reparto, si trova nel centro abitato di Nassiriya ed era sotto il passato regime di Saddam Hussein sede della camera di commercio cittadina. Il comando e gran parte del reggimento MSU sono invece ubicati presso il complesso museale della città.

Il reggimento MSU, posto alle dirette dipendenze della brigata interforze italiana, opera fin dallo scorso mese di giugno nell'intera provincia di Dhi Kar, assegnata alla responsabilità nazionale e svolge compiti di raccolta di informazioni, operazioni di *intelligence* criminale, mantenimento dell'ordine pubblico, monitoraggio, assistenza e addestramento della polizia locale.

In particolare, l'unità di manovra attaccata è il reparto deputato prevalentemente alle attività esterne con riferimento all'opera di ricostituzione della polizia locale e collaborazione con le autorità che sovrintendono alla ricostruzione del paese.

Ricordo che il contingente nazionale di circa 2.700 militari dell'operazione « Antica Babilonia », rispetto ai 3.000 autoriz-

zati dal Parlamento, si prefigge di garantire la irrinunciabile cornice di sicurezza all'opera di ricostruzione dell'Iraq.

Dal 15 luglio 2003 al contingente è stata affidata l'area di responsabilità di Dih Kar, con capoluogo a Nassiriya.

L'operazione è stata posta in essere a seguito delle risoluzioni della Camera dei deputati n. 6-00065 del 15 aprile 2003 e del Senato della Repubblica n. 8 del 15 aprile 2003 — di essa ho riferito con le comunicazioni del 14 maggio alle Commissioni congiunte esteri e difesa di Camera e Senato — e la spesa per l'intervento è stata autorizzata con il decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito dalla legge 1° agosto 2003 n. 219.

Fanno parte dell'operazione: per l'esercito la brigata « Sassari », il cui comando ha sede a circa 15 chilometri dal capoluogo della citata provincia, con unità di supporto per un totale di circa 1.850 militari; per la marina, l'unità navale anfibia « San Giusto » con 500 militari; per l'aeronautica, circa 200 unità, con una componente di elicotteri per la ricerca e soccorso, presso l'aeroporto di Tallil, a circa 30 chilometri da Nassiriya.

Ricordo, ancora, che l'azione italiana in Iraq è di carattere multidimensionale e coinvolge diversi settori dell'amministrazione, in un contesto integrato e coordinato di mutuo sostegno, sia per assicurare alla popolazione di quella regione gli aiuti necessari sia per realizzare le opere immediate e urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e di quei servizi che servono a garantire agli iracheni le migliori condizioni di vita possibili.

Oggi la nostra partecipazione alla missione si configura nel solco di quanto richiamato nella risoluzione n. 1511 delle Nazioni Unite, adottata il 16 ottobre scorso che, in considerazione del fatto che la sicurezza e la stabilità condizionano il processo di ricostituzione dell'Iraq, ha autorizzato una forza multinazionale a comando unificato a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità.

La risoluzione ha indicato un chiaro percorso politico che mira alla restituzione, al più presto possibile, della piena sovranità ed esercizio e responsabilità dei poteri al popolo iracheno.

Il voto all'unanimità nell'ambito del Consiglio di Sicurezza nella approvazione della risoluzione indica che ormai tutta la comunità internazionale si riconosce in quel percorso.

Questo è vero in particolare anche per l'Unione europea nel cui ambito l'Italia, nell'esercizio della sua Presidenza semestrale, sta fortemente sostenendo tale indirizzo.

In questo senso, anche da parte degli alleati, giungono utili ipotesi di accelerazione del transito dei poteri al popolo iracheno in tempi anche più rapidi di quanto inizialmente previsto. Tali ipotesi potranno essere finalizzate da qui alla scadenza del 15 dicembre individuata dalle Nazioni Unite per la presentazione di piani più dettagliati.

Voglio confermare che l'Italia continuerà ad adoperarsi, con il massimo impegno, per rafforzare il ruolo vitale delle Nazioni Unite in Iraq, includente l'afflusso di aiuti umanitari, la promozione della ricostruzione economica e condizioni di sviluppo sostenibile nel paese, esercitando ogni possibile sforzo per ristabilire istituzioni nazionali e locali rappresentative del popolo iracheno.

Onorevoli colleghe ed onorevoli colleghi, il dolore e la rabbia che stiamo provando di fronte al lutto che oggi abbruna la nostra bandiera ci muove alla consapevole determinazione di perseguire con coraggio la nostra missione.

Solo così — e questo è il nostro auspicio — il sacrificio dei nostri uomini non sarà vano. Vogliamo continuare a credere nella missione di pace, stabilità e solidarietà per la quale essi sono caduti.

Vorrei concludere richiamando alcune delle parole espresse, oggi, dal Presidente della Repubblica, appena avvertito del proditorio attacco: « Sono militari caduti mentre facevano il loro dovere, per aiutare il popolo iracheno a ritrovare la pace, l'ordine e la sicurezza. I nostri carabinieri,

le nostre Forze armate sono in Iraq su mandato e per volontà del Parlamento. Tutta l'Italia si stringe attorno a loro e li sostiene in questo momento, in questa dura prova. Parto per gli Stati Uniti» — conclude il Presidente Ciampi — «con animo profondamente commosso. Ho la coscienza di rappresentare un paese unito e forte. Continueremo a svolgere, insieme con i nostri alleati e con le Nazioni Unite, il nostro ruolo nella lotta al terrorismo internazionale» (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, che si levano in piedi, unitamente ai membri del Governo — Deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Presidente del Consiglio e il signor ministro della difesa per questa informativa.

Prima che inizi il dibattito, vorrei ribadire, con commozione, la vicinanza affettuosa di tutta la Camera dei deputati alle famiglie così drammaticamente colpite negli affetti più cari (*L'Assemblea si leva in piedi e con essa i membri del Governo — Generali applausi*).

Grazie, onorevoli colleghi. Avverto anche che il telegiornale ha deciso di trasmettere in diretta l'informativa assieme agli interventi dei gruppi.

### **(Interventi)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, la storia sa essere terribile e così quattordici, e forse più, delle nostre famiglie, accompagnate dal lutto dell'intera nazione, si trovano a piangere i propri figli, i propri fratelli. Vorremmo davvero, al di là dei riti

e delle cerimonie, che le nostre parole in quest'aula riuscissero ad arrivare vicino a loro condividendo un improvviso ed incredibile sgomento e testimoniando l'amicizia, l'affetto e la solidarietà di ogni donna e di ogni uomo del nostro paese. Analogamente, vorremmo che il nostro sentimento di dolore giungesse alle famiglie dei civili iracheni assassinati e, tramite loro, ad una comunità così frequentemente visitata dalla morte.

Altre facce ed altri nomi si aggiungono oggi, purtroppo, al già alto numero di italiani che nella nostra storia hanno perduto la vita per garantire sicurezza a noi tutti e per difendere libertà e democrazia dal vortice assassino del terrorismo. Molti di essi erano carabinieri, da sempre protagonisti di una grande dedizione alla nostra patria. A quell'Arma va oggi il commosso riconoscimento di Forza Italia assieme a quello di tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

I soldati caduti a Nassiriya non ci tenevano per niente a diventare eroi e l'Italia non aveva e non ha alcun bisogno di eroi. Loro malgrado, nostro malgrado, quei ragazzi diventano oggi, però, per tutti noi, il simbolo di una nazione colpita nei suoi sentimenti più profondi. La memoria del loro sacrificio accompagnerà per sempre la nostra storia futura.

Signor Presidente, come già osservato da qualcuno, oggi è un po' il nostro 11 settembre. Il terrorismo internazionale che lo scorso 18 ottobre, dagli ormai tristemente famosi schermi di Al-Jazeera, aveva minacciato numerose nazioni democratiche, tra le quali la nostra, ha mantenuto le sue deliranti promesse di morte. Ha attaccato i nostri militari che lavoravano, finalmente sotto l'egida dell'ONU, per rendere meno difficile la situazione di una popolazione che, dopo decenni di persecuzioni di Saddam, non vede l'ora di riappropriarsi della sua vita e della sua terra. È proprio questo il traguardo che il terrorismo vuole impedire nella tragica allucinazione che l'Iraq possa tornare in mano ai fanatici ed ai carnefici. In nome

di tale allucinazione i loro attentati, ormai quotidiani, stanno sfidando il mondo intero. Hanno fatto e fanno strage di sciiti, di americani, di inglesi, di polacchi. Hanno colpito l'ONU e l'indimenticato Sergio Vieira de Mello, hanno attaccato la Croce rossa, hanno straziato anche Riad per intimidire l'islam moderato che cerca di sottrarsi al ricatto dell'islamismo terroristico. Oggi hanno colpito l'Italia.

Ebbene, signor Presidente, proprio il dolore che proviamo ci spinge a ricordare ai signori della morte di Al Qaeda ciò che gli italiani hanno sempre ricordato ad ogni terrorista, anche a quelli di casa nostra: con le vostre azioni potete certo straziare persone e popoli innocenti, ma l'Italia non si lascerà piegare... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*) e assieme alle altre nazioni libere ed alla stragrande maggioranza dell'islam proseguirà la sua battaglia, per estirpare definitivamente il seme della violenza e garantire all'Iraq un futuro di libertà e di sicurezza.

Il portavoce dell'Alto commissario dell'ONU per i rifugiati, Laura Boldrini, ha oggi dichiarato: chi sta dietro a questi attentati non ha a cuore le sorti del popolo iracheno. Ha un solo obiettivo chiaro: destabilizzare il paese per mantenere il caos.

Ebbene, onorevoli colleghi, forse l'intera comunità internazionale e noi stessi ci siamo un po' illusi che la guerra potesse finire con la liberazione di Bagdad. La delicatezza della transizione irachena ci ha mostrato invece come in quel paese la costruzione della pace con le missioni umanitarie sia permanentemente sottoposta alla costante guerra del terrorismo. Dobbiamo allora forse liberarci di quell'illusione se, dopo aver vinto la guerra, vogliamo anche vincere la pace.

Il nostro Governo deve continuare ad essere protagonista di un'azione determinata, che chiami l'intera comunità internazionale ad assumere con maggiore unità, con maggiore impegno e con maggiore dispiegamento di mezzi la questione

irachena come la prima e decisiva questione dell'agenda politica del pianeta. Dobbiamo cioè proseguire nello sforzo, cominciato già prima di assumere la Presidenza dell'Unione europea, affinché parte dell'Europa e gli Stati Uniti superino i residui contrasti, collaborando alla positiva chiusura della transizione in quel paese. La recente risoluzione ONU aiuta questo sforzo.

Le posizioni, del resto, sono chiare: da una parte, c'è il mondo libero, che vuole accelerare in tutti i modi il completo ritorno dell'Iraq ad una democrazia pienamente e legittimamente governata dal suo popolo; dall'altra, c'è il terrorismo che, al contrario, intende rendere permanenti caos, violenza ed anarchia, per impedire che una nuova democrazia irachena diventi esempio per l'intera area mediorientale. Perciò, sconfiggere il terrorismo e restituire la parola al popolo iracheno devono essere gli obiettivi contestuali ed irrinunciabili di tutta la comunità internazionale.

Noi pensiamo che questi siano obiettivi condivisi dalla maggioranza del popolo italiano e ci auguriamo che essi possano essere fatti propri anche dall'insieme delle forze politiche di questo Parlamento: non è il momento di dividersi. Apprezziamo davvero le parole di Fassino, di Rutelli, di Castagnetti, tutti concordi nel ritenere che oggi non possa essere giorno di polemica. Per la verità, noi speriamo che non lo sia neanche domani, perché davvero non ne vedremo il motivo.

A quei settori — pochi per la verità —, che invece chiedono legittimamente il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq, vorremmo ricordare politicamente, senza alcuno spirito polemico, che questo è in realtà proprio l'obiettivo dei terroristi. Omar Bakri, il principale sostenitore di Bin Laden in Europa, il 18 ottobre diceva: se fossi il Governo italiano, richiamerei immediatamente i miei cittadini da tutta l'area del Golfo perché sono in pericolo di morte.

Ebbene no, onorevoli colleghi, in tutta la sua storia l'Italia non ha mai ceduto ai ricatti dei terroristi (*Applausi dei deputati*

*dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania, cui si associano i membri del Governo)!*

Che cosa sarebbe successo se nei nostri terribili anni settanta avessimo suonato la ritirata per lo Stato e per le forze dell'ordine? La nostra, oggi, non sarebbe forse neanche più una democrazia. Su questi principi siamo sempre stati tutti uniti; la stessa cosa dobbiamo saper fare oggi con il terrorismo internazionale.

Oggi siamo stati colpiti e il paese piange i suoi morti, ma il popolo italiano conosce bene le proprie risorse di serenità, di generosità e di coraggio, le stesse che ispiravano la vita dei nostri militari assassinati, e sa che le forze della morte e del terrore verranno alla fine sconfitte dall'umanità del mondo libero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, amici deputati, rappresentanti del Governo, quella di oggi è una tragedia che colpisce l'Italia intera. Mai, in dimensioni così tragiche e devastanti, il nostro paese era stato colpito, in questo dopoguerra, da un attacco militare e terroristico. Mai le nostre Forze armate avevano pagato un prezzo così alto nel corso di una missione internazionale.

Ci sentiamo vicini all'Arma dei carabinieri, all'esercito, alle Forze armate tutte, alle famiglie dei caduti, alla trepidazione dei feriti e delle loro famiglie, alle numerose vittime civili irachene che si aggiungono agli altri cittadini di quel paese caduti oggi a Falluja e in altre parti dell'Iraq, un paese che ci appare sconvolto dalla guerra e in preda al caos.

Un sentimento profondo di solidarietà e di cordoglio, tanto più forte in chi si è trovato — consentitemi di dirlo — per ragioni delle sue responsabilità istituzionali a decidere l'invio di militari italiani in

missioni di pace e in chi conosce, in modo anche diretto, la capacità professionale, lo spirito di umanità, l'attenzione alle popolazioni civili, che hanno sempre caratterizzato i nostri militari e li hanno fatti apprezzare negli scenari più drammatici del mondo.

Non credo che di fronte al barbaro attacco terroristico, nel momento del dolore e dell'orrore, possa venire dal Parlamento la direttiva: ritiratevi! Noi, che se fossimo stati al Governo non avremmo mandato nostri militari in Iraq, così come non hanno mandato propri militari molti dei principali paesi europei — la maggioranza di quelli dell'Unione, la quasi totalità dei paesi fondatori dell'Unione europea —, noi diciamo oggi che, in questo momento, non sarebbe né ragionevole né degno aprire una disputa su questo punto.

Verrà il momento di discutere — anche sulla base di un bilancio dell'attuazione della risoluzione n. 1511 che, nei prossimi giorni, attende scadenze determinanti — a quali condizioni, con quali compiti, in quale contesto di legittimità e di impegno internazionale abbia senso la prosecuzione della presenza italiana in Iraq.

Oggi vi è un appello alla solidarietà e alla coesione. Nessuno di noi può pregiudizialmente sottrarsi al valore di questo appello, ma non sarebbe giusto, neppure verso le vittime, far tacere le ragioni della politica, le ragioni di un esame obiettivo e sereno della realtà.

Solidarietà, certo, per cosa? Per cambiare strada, per aiutare non i nostri soldati, ma la comunità internazionale ad uscire da una situazione disastrosa. L'Iraq non appare sulla via della normalizzazione e della pacificazione: al nord si accendono scontri con i gruppi curdi; l'ONU si è ritirato dall'Iraq, così la Croce rossa internazionale; nel sud anche tra gli sciiti, che pure furono contro Saddam Hussein, cresce il sentimento antioccidentale.

Questo è il frutto di una sequela di errori, a partire da una guerra unilaterale non condivisa dalla comunità internazionale e che ha diffuso sentimenti antiamericani e antioccidentali non solo in Iraq, ma in gran parte del mondo islamico; è il

frutto di una valutazione sbagliata della situazione da parte di chi credeva che le truppe liberatrici sarebbero state accolte da folle di cittadini festanti; è il frutto di errori che si sono realizzati dal dopoguerra, dallo scioglimento delle forze armate irachene — che ha messo allo sbando 300 mila persone armate — alla campagna di liquidazione della pubblica amministrazione perché legata al partito Baath, alla campagna contro l'Iran, che ha destabilizzato le aree sciite di quel paese.

E, sullo sfondo, c'è l'incapacità dell'occidente — degli Stati Uniti e dell'Europa — di giocare con forza un ruolo per spingere in avanti con equità un processo di pace nel Medio Oriente, che era la principale promessa del dopoguerra verso il mondo arabo; c'è il sostegno acritico all'occupazione militare dei territori, alla costruzione del muro, alla logica della repressione.

Dunque, è evidente che si deve cambiare strada. È evidente che questa strategia di lotta al terrorismo non solo non ha ridotto, ma ha accresciuto il pericolo: rischia di determinare un allargamento del conflitto, rischia di precipitare il mondo verso quel conflitto di civiltà che è esattamente ciò che i terroristi volevano.

La strada è l'ONU, certo; la costruzione delle condizioni per l'autogoverno iracheno, certo; un rinnovato impegno comune dell'Europa, per il quale vorremmo che il Governo italiano facesse di più.

Dunque, una svolta; per una svolta noi siamo pronti. La retorica non renderebbe onore neppure a chi è caduto per la pace e nella lotta contro il terrorismo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, oggi

come non mai Alleanza nazionale e i parlamentari tutti di Alleanza nazionale, uniti nel lutto, nel dolore e nel cordoglio, esprimono piena solidarietà a tutti i soldati, ai carabinieri, ai caduti, alle loro famiglie, a tutti coloro che, come questi italiani, sono stati vittima del terrorismo.

La perdita di vite umane è sempre una tragedia. L'azione contro gli italiani non è guerra, è terrorismo. È un terrorismo che ammanta di eroismo ciò che è soltanto viltà. È grave che questo atto trovi complicità — fortunatamente poche — anche in Italia, in coloro che non vogliono comprendere che il primo fronte per la lotta contro il terrorismo è costituito dall'Iraq e dai paesi alleati.

Vi è un momento per il dolore, vi è un momento per le recriminazioni, certo oggi non è neppure il momento dei dubbi.

Avremmo gradito che tutta l'opposizione — mi riferisco a comunicati stampa non esaltanti — sapesse distaccarsi da un pretestuoso pacifismo di maniera, da un non troppo velato antiamericanismo e sapesse ritrovare la strada di un sentimento unitario, così come la seppe ritrovare l'opposizione degli Stati Uniti quando, in un solo terribile colpo, quel paese perdette 3 mila vite umane.

Così non è stato e ce ne rammarichiamo. Ma, nel rammarico, diciamo chiaramente che non vi sono da parte nostra recriminazioni in ordine a decisioni già prese. Non possiamo recriminare e non possono esservi recriminazioni, perché sappiamo che quella decisione fu giusta. Sappiamo di essere nel giusto, e di essere stati nel giusto quando abbiamo deciso di far partecipare l'Italia all'iniziativa umanitaria di pace per contribuire a condurre l'Iraq sulla strada della ricostruzione, della democrazia e della pace, per accompagnare il popolo iracheno su questa strada e per contribuire a salvare l'Iraq e, con l'Iraq, tutti i cittadini del mondo, perché, se vince il terrorismo, siamo tutti vittime potenziali del terrorismo, di un terrorismo cieco, bieco, insensato, crudele.

Siamo ed eravamo consapevoli dei rischi, come lo erano i nostri militari. Ma siamo altrettanto consapevoli che solo la

solidarietà e lo sforzo comune delle democrazie potrà sconfiggere il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, oggi è un giorno di dolore e di lutto. La nostra comunità nazionale è unita in questo dolore. È al fianco dei nostri carabinieri e dei nostri soldati, dei civili italiani e parimenti dei cittadini iracheni, dei loro familiari e dei loro colleghi. Piangiamo le vittime. Siamo vicini ai feriti. Il Parlamento deve esprimere oggi questo sentimento. Ancora di più deve esprimere la condivisione politica ed istituzionale di quel che non deve mai dividerci. Dietro quelle divise ci sono nostri concittadini alla cui memoria ci inchiniamo. Dentro quei corpi martoriati si rispecchia il dovere comune di chi è italiano. Non credo che possiamo dire mai quel che proclamava l'antico poeta, che possa considerarsi dolce morire per la patria, tanto meno oggi. Ma degno sì. Siamo qui a testimoniare, come Parlamento, la dignità del servizio di chi si è sacrificato per adempiere ad un mandato rischioso, difficile, personalmente svolto con dedizione e coraggio.

Verranno, Presidente, nei prossimi giorni le occasioni in cui quest'Assemblea sarà chiamata a giudicare i fatti di oggi, il modo in cui i nostri uomini sono stati schierati e difesi dalle minacce imponenti. Verrà soprattutto il momento per rispondere alle domande che ogni italiano si pone ormai da mesi.

Signor ministro, sono le domande che da questi banchi abbiamo sollevato nei precedenti dibattiti parlamentari sulla guerra e, altrettanto, sul sanguinoso dopoguerra iracheno; sugli obiettivi, sui compiti e sulle modalità operative della missione italiana; sul modo migliore di onorare la lealtà atlantica; sul modo migliore di far valere il ruolo attuale dell'Italia

come Presidente di turno dell'Unione europea; sul ruolo di guida da attribuire da domani alle Nazioni Unite, anche a seguito della recente risoluzione 1511; sull'indispensabile accelerazione del processo di conferimento dei poteri ad una nuova sovranità irachena; sulla necessità, infine, di rendere veramente prioritaria, costante ed efficace la capacità della comunità internazionale di prevenire e contrastare il terrorismo assassino e di come gli atti di questi ultimi ventisei mesi dopo l'11 settembre e, soprattutto, la guerra in Iraq siano stati capaci di rafforzare o non piuttosto di indebolire la lotta al terrorismo e di indebolire o non piuttosto di rafforzare la minaccia e la realtà del terrorismo. Questi sono — lo ribadisco, Presidente — gli argomenti di domani.

Oggi è effettivamente il giorno per inchinarsi, tutti e senza ambiguità, davanti a tanto dolore, a tanto sacrificio.

Un grande uomo di fede, ma anche di civile impegno, il cardinale Roger Etchegaray, che fu l'ultimo estremo inviato del Papa a Bagdad prima della guerra, disse alcuni anni fa che i cimiteri militari sono dei campi di grano falciati non ancora maturi e disse anche, riferendosi ai costruttori di pace, che le cause per le quali non si muore più sono quelle che muoiono.

Collegli, io penso che il compito di questo Parlamento sarà di individuare, con grande chiarezza morale e politica, quali siano e fin dove si spingano le giuste cause per le quali noi siamo legittimati a chiedere ai nostri concittadini di rischiare la vita, perché oggi ciascuno di noi ha il dovere di umiltà di sentirsi addosso le uniformi insanguinate di Mimmo Intra-vaia, Alfio Ragazzi, Giovanni Cavallaro, Daniele Ghione, Silvio Olla, Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno e degli altri caduti di cui non conosciamo ancora i nomi.

Tanta sofferenza esige unità, ma anche, finalmente, chiarezza, rigore e un profondo cambiamento di quanto l'Italia ha fatto e sta facendo in Iraq. È quello che vi ricordiamo oggi e che vi chiederemo da domani, signori del Governo (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, in questi momenti, davanti a tragici avvenimenti come quelli odierni, ogni parola rischia di essere superflua. Il rispetto per i militari uccisi, il cordoglio per le famiglie delle vittime, la solidarietà a tutti i militari impegnati in missioni di pace riteniamo meriti innanzitutto rispetto. Solidarietà anche a lei, onorevole ministro della difesa, e a tutto il Governo.

La missione in Iraq, come tutte le altre missioni italiane, continua ad essere condivisa e necessaria per la pace, per il benessere, per l'assistenza umanitaria al popolo di quella nazione.

Il colore di oggi, onorevoli colleghi, è il lutto sulla nostra bandiera e sulla nostra patria, l'Italia.

Vogliamo esprimere tutta la solidarietà alle famiglie e invitare tutti all'unità senza « se » e senza « ma », senza alcun distinguo contro ogni e qualunque terrorismo.

In queste ore la nostra tristezza è pari al rispetto per il dolore e alla preghiera per le vittime. Tutti siamo uniti nel dolore, nel cordoglio, nella solidarietà e nella comune volontà di contrastare, ovunque, il terrorismo nazionale e internazionale. Ogni altra parola, ogni altro commento mi sembra fuori da questo tempo del dolore e contro i sentimenti stessi che ognuno di noi vive e che vive il popolo italiano. La morte non fa distinguo: non ne facciamo noi e speriamo nessuno si avventuri su questa strada della polemica politica.

Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, condividiamo le vostre parole, come quelle del Presidente della Repubblica, Ciampi, come quelle del Santo Padre. Condividiamo il dolore di tutto il paese e l'impegno di tutti contro ogni forma di terrorismo.

Ci sarà anche il tempo delle analisi e delle cause, il tempo per riflettere sulla

politica di sviluppo, sull'ONU, su tutto quello che abbiamo ascoltato fino a poco fa: ci sarà. Spero, però, che l'unità di oggi non vada dispersa con le discussioni di domani, ma oggi, comunque, viviamo il dolore, viviamo la solidarietà, siamo con i nostri uomini, i nostri soldati di pace nell'intero mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, esprimiamo ferma condanna per il vile attentato che ha spento la vita di almeno ventiquattro persone, sedici italiani ed otto iracheni, lacerato i corpi di molti altri uomini e gettato nell'angoscia intere famiglie. Oggi viviamo il momento del cordoglio e del dolore, ma anche quello della triste e amara constatazione che l'uomo non riesce ad uscire, nella sua storia millenaria, dall'uso cieco della violenza e della morte.

A titolo personale, a nome di tutto il gruppo della Lega nord, voglio esprimere la più sentita solidarietà alle famiglie dei feriti e dei militari caduti, anche se la perdita di un figlio, di un marito o di un padre non può trovare consolazione in nessuna parola. Un pensiero profondo per questi ragazzi, giovani che avevano deciso di mettere la propria vita, le proprie energie, il proprio entusiasmo (*Commenti*)... Signor Presidente, non si capisce il motivo per cui fino ad un certo punto in aula vi è silenzio, poi...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi. Onorevoli colleghi, credo che...

ALESSANDRO CÈ. Scusatemi, colleghi, la situazione imporrebbe il silenzio...

PRESIDENTE. Non vi è dubbio.

ALESSANDRO CÈ. ...non tanto per rispetto del sottoscritto, ma della situa-

zione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Innocenti*)!

PRESIDENTE. Non vi è dubbio. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Un pensiero profondo — lo ripeto — per questi ragazzi, giovani che avevano deciso di mettere la propria vita, le proprie energie, il proprio entusiasmo, al servizio non solo del paese, ma del mondo intero.

Ognuno di loro sicuramente pensava di poter dare un contributo importante alla pace, al benessere presente e, soprattutto, futuro di un popolo lontano. Un gesto folle ha stroncato in un sol colpo i loro pensieri, la loro positiva volontà, i loro progetti e le loro vite.

In questa occasione, comunque, uno Stato, una collettività devono dare dimostrazione reale della consapevolezza del proprio ruolo, della convinzione e della saldezza delle proprie idee. Devono confermare la convinzione e la volontà di garantire all'Iraq quel futuro di democrazia e di diritti, fortemente voluto dalla maggioranza delle persone di quel paese.

Si impone, peraltro, una riflessione realistica sull'accaduto: l'Italia ha deciso di dare il proprio contributo alle aree di crisi del mondo solo con azioni di mantenimento e di rafforzamento della pace. Tale scelta non ci pone però in una situazione di minor pericolo.

L'attentato di oggi dimostra che i terroristi, al servizio dell'idea integralista, considerano il nostro paese a tutti gli effetti un nemico da eliminare. Anche se ne eravamo già consapevoli, oggi abbiamo avuto la conferma che le azioni di pace nei teatri di guerra comportano gli stessi pericoli delle azioni militari vere e proprie. Dobbiamo approfondire il perché della pericolosa deriva di queste azioni violente.

L'attentato suicida è il più difficile da prevenire ed il più facile da organizzare e da compiere. Appartiene alla sfera dell'irrazionale, di chi nega valore alla propria

vita. Non appartiene alla nostra cultura, al nostro modo di pensare. È inutile aggiungere che, da questo momento, deve essere massima la nostra attenzione, affinché quanto accaduto in Iraq non possa in futuro ripetersi o addirittura possa verificarsi nel nostro paese.

Non vogliamo però oggi andare oltre in considerazioni che troppo si scosterebbero dal triste sentimento che schiaccia i nostri cuori. Noi non avremmo nemmeno voluto questo dibattito, signor Presidente; avremmo preferito ci si limitasse all'informativa, doverosa, e ad un momento di raccoglimento di tutta la Camera. Alcune volte il silenzio vale molto di più di mille parole.

Ci spiace che qualcuno abbia approfittato di questi ragazzi morti per puro calcolo politico, per attacchi e considerazioni che davvero oggi sono assolutamente fuori luogo. Mi rivolgo a lei, Diliberto, a lei, Cossutta, a lei, Cento, a lei, Bertinotti, a lei, Pecoraro Scanio: le dichiarazioni rese oggi dalla stampa non vi fanno certamente onore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

La politica dovrebbe essere al servizio dell'uomo e dovrebbe imparare a capire e rispettare necessità e sentimenti dell'uomo.

Oggi ragione ed affettività avrebbero dovuto coincidere: anche lei, D'Alema, lo avrebbe dovuto comprendere. Il suo cinismo purtroppo non glielo ha (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno ha il diritto di esprimere la propria idea. Vi prego: penso sia inutile che io aggiunga qualcosa. Comprendiamo tutti: interrompere, in questa situazione, è davvero disdicevole.

ALESSANDRO CÈ. Anche lei, D'Alema, lo avrebbe dovuto comprendere: il suo cinismo purtroppo non glielo ha consentito.